

di Roberto Pinter *

■ L'OPINIONE/1

L'urbanistica di cui avremmo bisogno

L'Istituto nazionale di urbanistica e Italia Nostra hanno promosso un convegno a quarant'anni dalla legge di tutela dei biotopi, uno spartiacque in Trentino perché era l'inizio di una stagione importante per la pianificazione urbanistica e la tutela dell'ambiente dopo la tragedia di Stava. Il risultato di una combinazione tra ambientalismo, sensibilità politica, e professionalità presenti nella amministrazione provinciale.

Ho partecipato al convegno rendendo omaggio a Walter Micheli. Come assessore all'urbanistica ho cercato di continuare il suo lavoro sia con una variante e una proposta di revisione del Piano urbanistico provinciale (Pup) sia con la redazione del Piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche (Pguap), ma non ho avuto la possibilità di completare il progetto che voleva mettere al centro della pianificazione urbanistica il paesaggio, perché piccoli e grandi interessi di bottega me lo hanno impedito. Una stagione riformista si è interrotta anche se è rimasto un'importante impianto normativo e culturale che, dopo il Pup della crescita economica, ha cercato di valorizzare il territorio rispettando l'ambiente. Andando oltre la celebrazione di una stagione ho proposto alcune riflessioni critiche e provato ad indicare la strada da percorrere per permettere al Trentino un futuro capace di reggere al cambiamento climatico oltre che a quello economico e sociale globale.

1. Abbiamo costruito buoni strumenti di tutela e di pianificazione, ma quasi sempre siamo arrivati dopo che la crescita economica aveva occupato e in parte compromesso il territorio. Abbiamo limitato i danni, ma la pianificazione urbanistica dovrebbe guidare lo sviluppo non prenderne atto.
2. Ho difeso l'idea che il Pup debba

prevalere sui piani settoriali e sul programma di sviluppo e che il Pguap, cioè la sicurezza e la qualità delle acque, deve costituire una delle invarianti del Pup. Purtroppo è stata prevalente in politica l'idea che niente possa limitare lo sviluppo, e il tentativo dell'attuale giunta provinciale di portare fuori dal Pup il tracciato della Valdastico è il segno della volontà di sminuire il valore della pianificazione.

3. Ci si è occupati molto dei particolari, della tutela delle aree naturali, delle singole opere, delle autorizzazioni paesaggistiche, mentre centinaia di ettari sfuggivano al controllo, continuando ad occupare territorio senza rispetto per il paesaggio e per l'ambiente. Per questo era ed è necessaria una revisione del Pup, per affermare il valore della qualità che deve riguardare tutto il territorio e non solo le aree tutelate. Perché non possono esserci parti del territorio tutelate e parti dove tutto si può fare, ci devono essere equilibrio ambientale e identità del paesaggio su tutto il territorio.

4. C'è un limite nei tanti strumenti di tutela che pur essendo importanti hanno avuto una efficacia limitata, tutela che spesso si è concentrata sulla qualità delle singole opere ma non ha saputo impedire il continuum urbanistico che toglie identità ai territori o il modello invasivo ed espansivo dell'edilizia, anche con l'errore di limitare le altezze o con le rigidità che non hanno facilitato il recupero dei centri storici.

5. Il paesaggio è fondamentale, ma non può trattarsi solo di estetica ma anche di sostanza, cioè deve essere capace di assicurare con

equilibrio la presenza umana nell'ambiente e di esprimere le identità delle comunità che vivono nei diversi territori. Un paesaggio che non va fissato in un momento storico, che può e deve cambiare - si pensi al riscaldamento climatico - ma nella qualità.

6. Si deve evitare di usare la sostenibilità come alibi per fare quello che si vuole. O l'asticella del limite viene posta in alto, come è giusto, ed evitando che qualcuno ci passi sotto, o la sostenibilità è una parola senza senso. E occorre respingere l'arroganza della tecnologia per cui ogni opera alla fine è sempre possibile con le opere ingegneristiche, con le mitigazioni, con gli arredi. Prendo ad esempio la Valdastico: supponendo di trovare un tracciato che non tocca le sorgenti e non invade le aree di tutela, la facciamo? O è sbagliata perché esprime una idea sbagliata della mobilità?

7. Oggi non si registra più l'ironia popolare sui biotopi e si comincia a capire che una agricoltura o un turismo di qualità hanno bisogno della tutela ambientale, ma non ci siamo ancora se arriva un sottosegretario in Trentino a dirci che «dobbiamo smetterla di preoccuparci di qualche alberello». Stiamo ignorando i segnali drammatici del cambiamento climatico, non ci preoccupiamo abbastanza delle acque e della loro sicurezza e qualità, e non programiamo i cambiamenti necessari per contenere gli effetti del riscaldamento. Il Trentino sta pagando un prezzo alto per questi cambiamenti che rischiano di compromettere non solo l'agricoltura e il turismo, ma anche la salute, il lavoro e la qualità della vita, ma non c'è traccia nelle

volontà politiche di chi governa oggi il Trentino.

C'è bisogno allora di:

- una Comunità responsabile, perché non funzionano bene i limiti e la tutela se sono imposti dalla legge ma non sono fatti propri dalle comunità locali. Le reti ecologiche, la biodiversità, i nuclei storici, la qualità del paesaggio, non passano solo da un regolamento o da una Commissione, ma dal riconoscimento popolare.

- mettere al centro il paesaggio e la qualità di tutto il territorio non solo dei singoli beni ambientali e storici. Un paesaggio che esprime l'identità di un territorio, che dà priorità alla socialità e ai beni comuni, che permette di vivere nelle terre alte, condividendo le regole d'uso.

- parlare di decrescita, perché non ha senso, nemmeno se di gran qualità, continuare ad occupare suolo, a consumare più energia, a sprecare. Lo sviluppo non è la crescita dei consumi, ma esattamente il contrario, fare di più con di meno, recuperando ogni bene e ogni risorsa.

- e ci vuole il coraggio di mettere in discussione dei diritti intoccabili, quali il diritto di proprietà e lo ius aedificandi, perché ci sono diritti fondamentali come la salute, il lavoro, la casa, che non possono essere calpestati da altri diritti/privilegi. La Costituzione afferma che alcuni diritti devono arretrare se c'è una esigenza sociale superiore. Solo per fare un esempio: possiamo rinunciare ad utilizzare il patrimonio edilizio esistente continuando ad occupare suolo? Nessuno deve avere il diritto di ipotecare o impedire l'utilizzo del patrimonio o del suolo o di impedirlo se non per esigenze riconosciute, così come nessuno ha il diritto esclusivo di sfruttare l'acqua o ogni altra risorsa primaria senza riconoscerne il valore di bene comune.

*** Già vicepresidente della Provincia autonoma di Trento**